

La forma della città, come ricordava Pier Paolo Pasolini<sup>1</sup> osservando il centro storico di Orte, grazie alla struttura dei suoi impianti, alla configurazione dei suoi edifici e ai suoi tratti paesistici è un patrimonio da tutelare; la stessa attenzione alla conservazione dell'identità dei luoghi deve essere riservata alle tipologie, ai tessuti e ai paesaggi della città del Novecento.

Il numero della Rivista che si presenta vuole essere una prima occasione per raccontare Roma moderna attraverso esempi di architetture e quartieri progettati a partire dall'istituzione di Roma Capitale fino agli anni Sessanta del secolo scorso. Il tema della forma e dell'uso della città è stato al centro del dibattito culturale, politico e sociale a cavallo del XIX e XX secolo, con significativi confronti nazionali e internazionali. Questa antologia di saggi permette di seguirne gli esiti lungo un percorso architettonico e urbano in evoluzione.

Alle soglie del Novecento, in un rinnovato ambito politico e culturale si avvia una profonda riflessione sulla forma della città moderna che avrebbe dovuto differenziarsi dalla lottizzazione speculativa di fine Ottocento migliorandone la qualità in diversi ambiti: soluzioni tipologiche e abitative, percentuali di edificabilità delle aree, cura delle finiture costruttive, decorative e degli spazi aperti, consonanza con la storia dei luoghi. La ricerca di nuove soluzioni edilizie diventa il terreno di una sperimentazione che doveva fare riferimento al necessario rapporto tra aspetti funzionali e valori estetici, interessi collettivi e identità individuali. A partire dall'idea di ridisegnare la Terza Roma come "città borghese", durante la Giunta Nathan, si passa, dopo la Prima guerra mondiale, a promuovere lo sviluppo della Capitale grazie a un serie di incentivi all'edilizia residenziale, con interventi caratterizzati prevalentemente da villini e da palazzine; quest'ultimo tipo edilizio segnerà la conformazione di molti quartieri di Roma riuscendo a rispondere alle esigenze di rappresentatività di diversi ceti sociali e diventando un importante veicolo di sperimentazione architettonica.

Negli anni Trenta, la città viene ripensata con una visione monumentale e i progetti per l'Eur – "Città di pietra e città di verde" – rinnovano la capacità di strutturare organicamente l'impianto urbano alle soluzioni architettoniche e al sistema del verde. Questa capacità di immaginare la forma della città in base al rapporto tra architettura e paesaggio urbano distingue anche la stagione del moderno a Roma, durante il quarantennio a cavallo della Seconda guerra mondiale fino agli anni Sessanta, con i progetti di Mario De Renzi, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Luigi Moretti, Giorgio Calza Bini, Ugo e Amedeo Luccichenti, ed altri.

Il percorso appena descritto, se studiato con attenzione, permette di cogliere la specificità e la qualità della cultura architettonica romana pienamente in grado di competere con il livello europeo delle esperienze di crescita urbana, diversamente da quanto a lungo sostenuto dallo stereotipo critico che ne denunciava provincialismo e arretratezza.

All'Esquilino come a San Saba, a Montesacro come all'Eur, ai Parioli come all'Olgiatea, i saggi che si presentano costituiscono l'occasione per approfondire le caratteristiche di un patrimonio architettonico e urbano che riusciva a combinare riferimenti storici e ispirazioni moderniste, pratica dell'architettura e cultura figurativa, sensibilità storica e motivazioni economiche e sociali.

Espressione di un patrimonio rappresentativo dello stretto rapporto tra mondo accademico e professionale, tra collaboratori artistici e maestranze edili, il progetto architettonico veniva sostenuto da una rigorosa disciplina compositiva, che comprendeva la cura per il disegno degli spazi aperti – giardini, cortili, alberature –, e si integrava con una consolidata tradizione costruttiva. In questo senso, dagli inizi del Novecento fino agli anni Sessanta si può individuare una linea continua che, pur nelle molteplici declinazioni delle soluzioni progettuali, assicurava un risultato costante, caratterizzato da una forte identità formale di adesione alle peculiarità locali, in grado di rispondere in maniera differente e ricercata alle domande di un mercato in via di continua espansione.

Ripensare in modo organico alla storia di questo percorso di crescita culturale, urbana e sociale può servire anche a ragionare con maggiore consapevolezza sui problemi attuali di conservazione e valorizzazione della città del Novecento, e a istruirne gli esiti attraverso la conoscenza approfondita delle sue forme e delle sue caratteristiche materiali e tecniche. Un simile percorso filologico si è progressivamente affermato a partire dagli anni Ottanta nel campo del restauro dell'architettura contemporanea, ma è ancora urgente diffonderne l'applicazione per garantire la salvaguardia e il restauro di un vasto patrimonio edilizio e urbano, soggetto spesso a indifferenziati e disinvolti interventi di recupero. La stessa attenzione che nel corso degli ultimi anni è stata rivolta allo studio e al restauro dei tessuti edilizi dei centri storici, nel rispetto delle qualità tipologiche,

*formali e costruttive del contesto urbano, dovrebbe accompagnare anche gli interventi su edifici o quartieri costruiti nel Novecento, destinati altrimenti a una progressiva compromissione per l'incapacità di riconoscerne complessivamente i valori storico-artistici. Se si pensa alla scellerata demolizione del villino Naselli a via Ticino (2017), progettato da Ugo Gennari nel 1930, possiamo comprendere il pericolo che corrono i diversi edifici costruiti nel secolo scorso.*

*È necessario quindi promuovere la tutela di interi comparti urbani, come in parte già indicato dalla Carta della Qualità del Piano regolatore di Roma, e sostenere progetti di restauro guidati da una rigorosa comprensione dei caratteri tipologici, morfologici e costruttivi dei manufatti. In questo senso vanno rilette con rinnovata attenzione critica le opere di quanti a Roma, da Pirani a de Vico, da Sabbatini a Moretti, da De Renzi a Luccichenti, hanno contribuito alla trasformazione di un gusto e di una cultura edilizia che ha mantenuto viva la continuità con la storia dei luoghi e ha parallelamente aggiornato, con nuovi linguaggi e tendenze, la forma della città. E va incoraggiata una storia del territorio e delle sue trasformazioni, in grado di istruire progetti che tengano insieme tutela e valorizzazione, conservazione e gestione del patrimonio culturale, anche in linea con il preambolo della Convenzione di Faro (2005) che riconosce: «il valore e il potenziale di un'eredità culturale usata saggiamente come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione».*

Francesca Romana Stabile

---

NOTE

1. Con riferimento al documentario RAI, *Pasolini e... "La forma della città"*, regia Paolo Brunatto, 1974.